

Zenshinkai di Pisa - Teisho di Massimo Shidō

Bukkosan roku – Caso 4

Il bambino indeciso

Dopo il grande tema del koan della scorsa volta, le nostre possibilità di intervento sul mondo, torniamo stasera a guardare a ognuno di noi nel momento in cui fa delle scelte, frutto di necessità o di volontà.

Per comodità di rappresentazione, il protagonista è un bambino, ma non è difficile comprendere che il problema che viene posto non assilla solo le giovani generazioni, ma segna indelebilmente ogni uomo che vive sul pianeta terra.

E il Caso vuole in primo luogo distruggere l'illusione che sia possibile raggiungere un grado di decisione assoluto, modello samurai del medioevo, uno stato mentale impermeabile a vissuti di perplessità, di indecisione, di frattura psicologica.

Non esiste uno stato del genere: il dubbio, una certa sottile insoddisfazione, un voler essere dalla parte opposta a quella verso cui ci stiamo volontariamente dirigendo, sono latenti, magari in dose omeopatica, in ogni uomo, nessuno escluso.

Per usare una terminologia in voga nel vocabolario politico dei nostri giorni, vorremmo essere “*senza se e senza ma*” e invece siamo preda anche del “*ma anche...*”!

In termini drammatici, lo vivono, e lo hanno tutti raccontato con parole molto simili, i mistici all'apice della ricerca, quando sperimentano la cosiddetta “*notte oscura*” quando cioè, di fronte al silenzio di Dio (comunque inteso) temono di aver sbagliato tutto, di aver sprecato la propria vita, sentono una tremenda pulsione ad abbandonare, a tornare nel mondo per cercare quello che la caverna non ha offerto; ma chi riesce a “*passa' 'a nuttata*”, vede la luce del giorno, cioè la luce della verità.

In formula sintetica, non c'è yin senza yang, e viceversa.

E nessuna Via ne è esente: la poesia lo dice bene, riferendosi a detti del Buddha e di Gesù Cristo.

Ci sono koan nei quali la visione Zen è nascosta ed è richiesto al praticante di dissotterrarla, comprenderla e darne la dimostrazione (che non è per nulla una spiegazione); ci sono invece altri koan nei quali la posizione Zen è già quasi esplicitata nel testo, la cripticità è azzerata e allora al discepolo è semplicemente (per modo di dire!) chiesto di tirare le conclusioni dandone la dimostrazione.

Naturalmente non è facile capire a quale delle due macrocategorie appartiene il koan che ci è stato dato dal Maestro.

Bisogna tornare bambini, riportare la nostra mente allo stato di principiante, vederci mentre pensiamo al mare quando siamo in montagna, e alle cime quando nuotiamo.

Tutto qui; imparare a vivere senza rimorsi e senza rimpianti, accettando le mille facce del nostro mondo interno, demolendo sistematicamente il nostro narcisismo, anche quello testamentario, senza deprimerci perché ci sappiamo anche deboli, anche incerti, anche fragili e divisi.

La consapevolezza di come davvero siamo è in realtà una grande forza perché porta all'accettazione degli altri, all'accettazione delle loro debolezze, delle loro marce indietro, così simili alle nostre.

Vediamo ora il bambino del Maestro Taino.

Caso n. 4 Il bambino indeciso

Uno scalatore si accinge a salire un'alta parete strapiombante (*c'è al mondo gente che muove di fame e di sete e questi consumano l'energia così*). Il figlio di dieci anni gli chiede di scalare anche lui (*già gli hanno attaccato il morbo*) ma arrivato in cima alla prima tirata invece di proseguire si fa scendere subito (*forse si può ancora salvare*). Appena in basso dice alla madre (*chi ha mamma non*

piange): “Non so com’è, ma quando sto giù voglio andare su e quando sto su voglio stare giù (*il piccolo Budda ha scoperto la quanta nobile verità*).

Se bevi la mia acqua non avrai più sete;

se realizzi la tua buddità uscirai dal dolore.

La raccontano giusta i maestri, ma il mondo

Con una sola stagione ancora non è nato.